

Roberto Calandra Novant'anni e seguenti intensamente spesi

Maria Giuffrè



Sino al 1962, anno della mia laurea nella facoltà di Architettura di Palermo, non conoscevo Roberto Calandra. Viveva e operava professionalmente, infatti, nella natia Messina, città dalla quale, però, si era allontanato in varie occasioni: per gli studi di architettura compiuti a Roma, per una borsa di studio negli Stati Uniti e un master a New York, presso la Columbia University, per viaggi e collaborazioni scientifiche con illustri egittologi come Sergio Donadoni, responsabile di missioni in Egitto, amico carissimo di un'intera vita.

Laureatosi a Roma nel 1937, appartiene a una famiglia di architetti. Il padre, Enrico, si era qui trasferito nel 1930, chiamato a insegnare presso la facoltà voluta da Gustavo Giovannoni di cui costituiva un solido perno di riferimento anche per quei siciliani – come Giuseppe Samonà, Edoardo Caracciolo e Giuseppe Spatrisano – che in assenza, allora, di una facoltà nell'isola transitavano da Roma per i loro studi. La sorella Maria, scomparsa di recente, si era laureata in Architettura pochi anni prima, nel 1934, e aveva iniziato subito a operare professionalmente partecipando a numerosi concorsi - tra questi, nel 1938, quello per il palazzo di Giustizia di Palermo, insieme a Pasquale Carbonara – e progettando anche, insieme al fratello, un borgo rurale in provincia di Agrigento, poi non realizzato. Architetto è anche la moglie Igea che, pur sempre nostalgica nei confronti della natia Messina, lo seguirà in quella che diverrà la sua patria definitiva, Palermo. Faceva eccezione l'altra sorella, Franca, studiosa di storia della musica e colta autrice di racconti e poesie.

La *Breve storia dell'architettura in Sicilia* di Enrico Calandra, edita nel 1938 (quasi sottratta con forza al suo autore per darla alle stampe, come mi raccontava Giuseppe Spatrisano), rappresenta ancora oggi, a quasi settant'anni dalla sua pubblicazione, un esemplare contributo della capacità – propria di quella generazione – di intrecciare l'indagine conoscitiva con l'operatività professionale, l'entusiasmo per la ricerca con la razionalità propria di una formazione scientifica e tecnica. Io credo che Roberto Calandra abbia ereditato dal padre questo DNA in cui l'architettura, al di là della sua specificità, compone insieme l'interesse per la storia, per la città, per il progetto; così, trasferitosi a Messina dopo aver vinto nel 1940 un concorso di assistente ordinario alla cattedra di Francesco Basile, e dopo gli iniziali interessi urbanistici che lo vedono presente nella facoltà di Palermo (scomparso l'amico Edoardo Caracciolo nel 1962) e, contemporaneamente, nella professione, con progetti di numerosi piani regolatori, si dedica con passione e competenza al restauro architettonico.

Nel 1973 il prestigioso incarico per il restauro dello Steri dei Chiaromonte, da destinare a sede del Rettorato dell'Università di Palermo, segna una svolta profonda nella sua vita e nella sua attività, con la lucida consapevolezza di dover affrontare un tema dove storia antica e progetto contemporaneo devono convivere e confrontarsi in modo continuo. I sentimenti di amicizia e di intesa professionale con Carlo Scarpa, già collaudati sin dalla mostra messinese su Antonello e la pittura del Quattrocento in Sicilia del 1953 e proseguiti poi, a distanza di più di vent'anni, in occasione del progetto per il nuovo Museo di Messina, mai realizzato, trovano, nella riproposizione di un'attività congiunta per lo Steri, un solido e felice approdo; la collaborazione sarà interrotta purtroppo dalla improvvisa scomparsa di Scarpa in Giappone, nel 1978, ma il lavoro proseguirà nel rispetto delle idee già formulate insieme.

Contemporaneamente, Roberto Calandra redige a Palermo altri progetti di restauro: per l'hôtel de France a piazza Marina, per le sale del duca di Montalto nel palazzo reale; vorrei però ricordare soprattutto un'esperienza di cui sono stata diretta testimone, e cioè l'impegno per il duomo di Cefalù, dove ancora una volta l'interesse per la storia della fabbrica costituisce il nucleo generatore dell'intervento progettuale. Ma, come l'acqua sempre mobile di un fiume, la sua attività continua sino ad oggi e si proietta ancora nel domani.

A Roberto Calandra, per il fondamentale apporto metodologico nel settore del restauro architettonico, per l'esemplare e generoso impegno di studioso e di raffinato e colto professionista, per il ruolo di Maestro di molte generazioni di allievi, va oggi il ringraziamento degli amici, dei colleghi ma anche della città di adozione – Palermo – che la sua opera ha certamente contribuito a "salvare".

Palermo, ottobre 2005